

LUCA CONCA
Giardini Sospesi

a cura di
Bernardo Marconi

con un contributo di Luciana Bonilauri

25 febbraio / 31 marzo
2023

60



Luca Conca

GIARDINI SOSPESI

25 febbraio - 31 marzo 2023





IL FILO DELL'ORIZZONTE: una panoramica di Luca Conca.

*Il filo dell'orizzonte, di fatto, è un luogo geometrico,
perché si sposta mentre noi ci spostiamo.¹*

ANTONIO TABUCCHI

Quando per la prima volta mi sono imbattuto nell'opera di Luca Conca, il mio sguardo non poteva non soffermarsi su quello stacco a volte impercettibile, a volte intuibile, e altre volte così nitido, tra la terra ed il cielo.

Considerando altre opere dello stesso autore, quello stacco si sposta di volta in volta, segue lo spettatore, si snoda di tela in tela, di paesaggio in paesaggio: da prossimo si fa lontano, colmando quasi tutto il campo visivo. Non ho potuto non associare queste vedute tra mari e montagne ad un utopico luogo sospeso, ad un luogo dove è possibile inseguire l'orizzonte da qualunque punto ci troviamo a contemplarlo.

Credo che il genio letterario di Tabucchi riesca ad afferrare pienamente la profonda unione tra stato d'animo e paesaggio, tra azione e contemplazione, tra ciò che si è e ciò che si vede.

“Giardini Sospesi” vuole essere infatti un riferimento sia al paesaggio che al punto di vista dal quale si guarda. La mostra in via dell'Aquila è divisa in due sezioni tematiche attorno alle quali gravita la ricerca dell'artista: il mare e la montagna. Una costruzione ad ellisse, bifocale, dove la sintesi la si può trovare soltanto in un non-luogo, sul filo dell'orizzonte, sospeso nell'equilibrio sottile di due realtà complementari: la roccia e l'acqua in tutti i loro stadi, dai fini granelli di sabbia alle grandi formazioni montuose; dalle onde degli oceani alla leggerezza delle nuvole.

1 - Antonio Tabucchi, *Il filo dell'orizzonte*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli editore, 1986.

Ogni opera di Luca Conca può essere definita un giardino sospeso, dove l'elemento primario caratterizzante il soggetto raffigurato diviene appunto il belvedere, quella cornice, o meglio quella terrazza proiettata verso un paesaggio che inevitabilmente entra a far parte della dimensione "domestica" dell'uomo, pur nella sua sacrale intangibilità, e dove il giardino progettato cede alla contemplazione dell'imprevedibile.

Nelle tredici opere di Luca Conca inedite qui presentate, il colore si alterna alla scala di grigi in un gioco progressivo di saturazioni attraverso formati che vanno dalla cartolina patinata alle dimensioni che ricordano le grandi pitture di paesaggio dell'Ottocento. Nonostante si ponga in continuità con la grande tradizione pittorica romantica e neorealista del paesaggio, dal sublime di Caspar David Friedrich all'impressionismo analitico di Giuseppe De Nittis, Luca Conca riesce a donare un accento decisamente contemporaneo attraverso l'assolutizzazione dell'elemento dipinto, che da sfondo fotografico diviene soggetto principale della visione.

Partendo dalla fotografia di genere, o dall'iconica immagine da cartolina, l'artista reinterpreta il paesaggio, lo rielabora in chiave scientifica, purificandolo da tutti gli elementi di interferenza per invararlo in una dimensione più spirituale, uscendo dai canoni classici di veduta. Più che neorealista, Conca utilizza l'immagine fotografica come spunto, allontanandosi dall'idea di pittoricità della fotografia, o viceversa della fotograficità della pittura. Come giocando sui formati, un piccolo dettaglio può diventare un soggetto imponente, e viceversa un fondale scenografico un'opera di raffinata miniatura. L'effetto ottenuto da Conca è un ribaltamento di proporzioni, una scelta critica ben precisa che già diviene dichiarazione di poetica personale.

Partendo dalle pennellate rapide e delicate delle tele di piccolo formato, che tanto ricordano nei loro giochi di luci i pittori inglesi del tardo Settecento, il tratto a poco a poco si sgrana all'ingrandirsi dei confini della tela, diventa vaporoso,

rarefatto, quasi compendiario nelle nubi che circondano le alte vette o che minacciano tempesta su un mare plumbeo sferzato dal vento; gli stessi confini dell'orizzonte si fanno meno nitidi.

Scompaiono le tracce dell'uomo, scompaiono le impronte della fauna, e rimane la materia nuda, icastica ed iconologica. Nessun artificio illusionistico, nessun trompe l'oeil, ma piuttosto una lettura esicastica della natura, dove ogni elemento trascende verso una dimensione di stabile e profonda tranquillità, ponendosi come riflessione a chi con lo sguardo accetta la sfida.

L'esicasmò infatti è una contemplazione tecnica, dove la meditazione spirituale diviene un tutt'uno con la persona che la pratica, e dove il ritmo compositivo del paesaggio, i rumori, si fondono con il respiro, con il battito cardiaco che si dilata, si espande verso l'infinito.

Allo stesso modo, quasi come in una meditazione, nell'esposizione di Conca il paesaggio si svela in chiave apofatica, potendo comunicare tutto se stesso soltanto attraverso ciò che non è, o ciò che le parole non possono esprimere, offrendo una pienezza di significato soltanto ponendosi in contatto con l'occhio contemplativo dello spettatore, che a sua volta è chiamato ad assumere piena consapevolezza della parzialità del proprio sguardo, del proprio campo visivo, nei confronti di un orizzonte che va cercato oltre la tela, dentro se stessi, dove ciascuno è chiamato a portarselo dentro gli occhi.

Bernardo Marconi



A LLESTIMENTO















Cresta Guzza, 2021
olio su tela, 30 x 40 cm



Cerro Torre, 2020
olio su tela, 80 x 100 cm



Cima, 2023
olio su tela, 70 x 100 cm



Pizzo Badile, 2023
acrilico su tela, 61 x 71 cm







Pizzo Palù, 2014/2022
olio su tela, 40 x 50 cm



Laghetto di Sassera, 2020
olio su tela, 50 x 70 cm



Mare, 2023
olio su tela, 30 x 40 cm



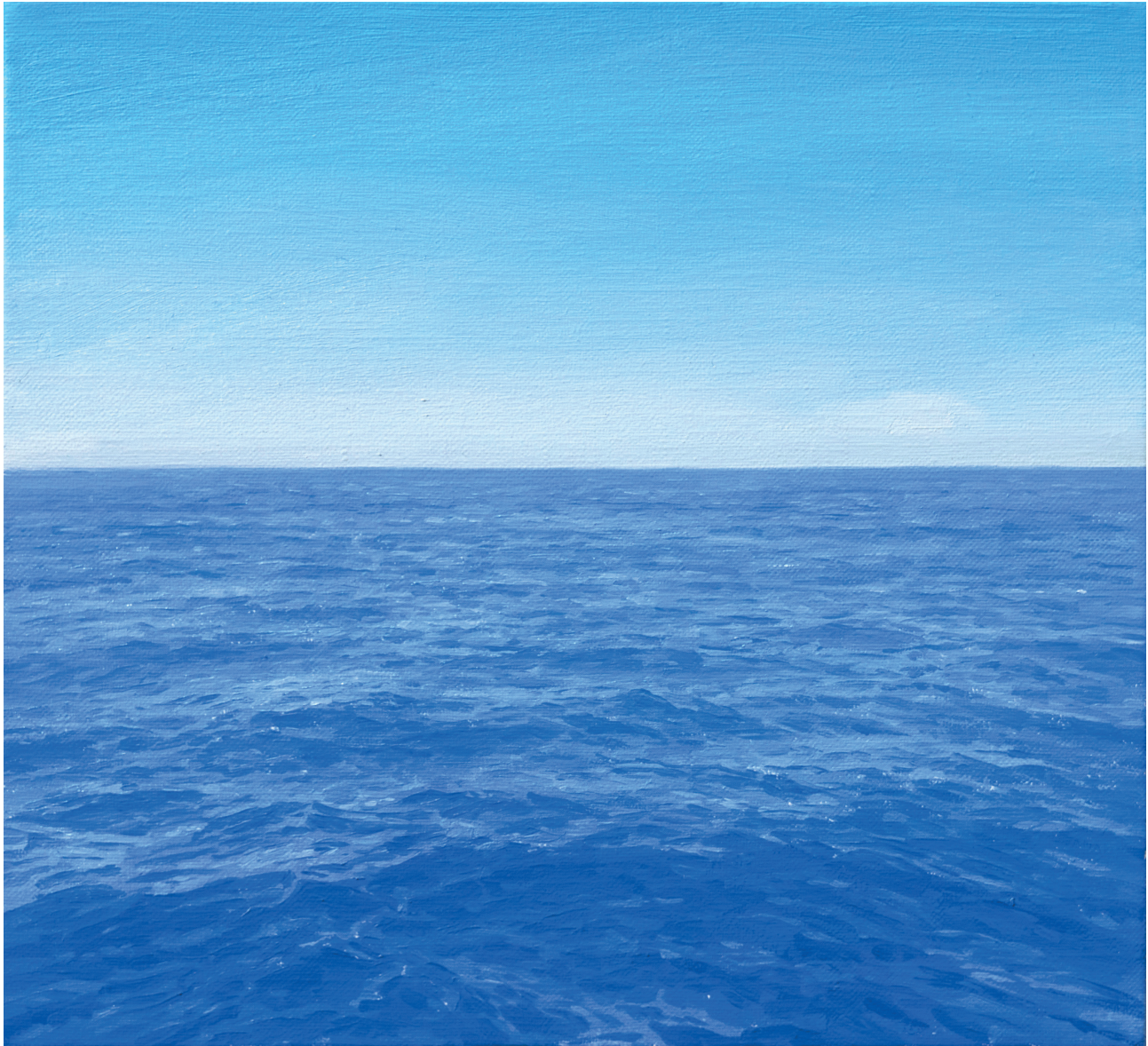
Mare, 2023
olio su tela, 23 x 23 cm



Mare, 2023
olio su tela, 33 x 40 cm



Mare, 2022
olio su tela, 23 x 25 cm



Tempesta, 2020
olio su tela, 80 x 100 cm



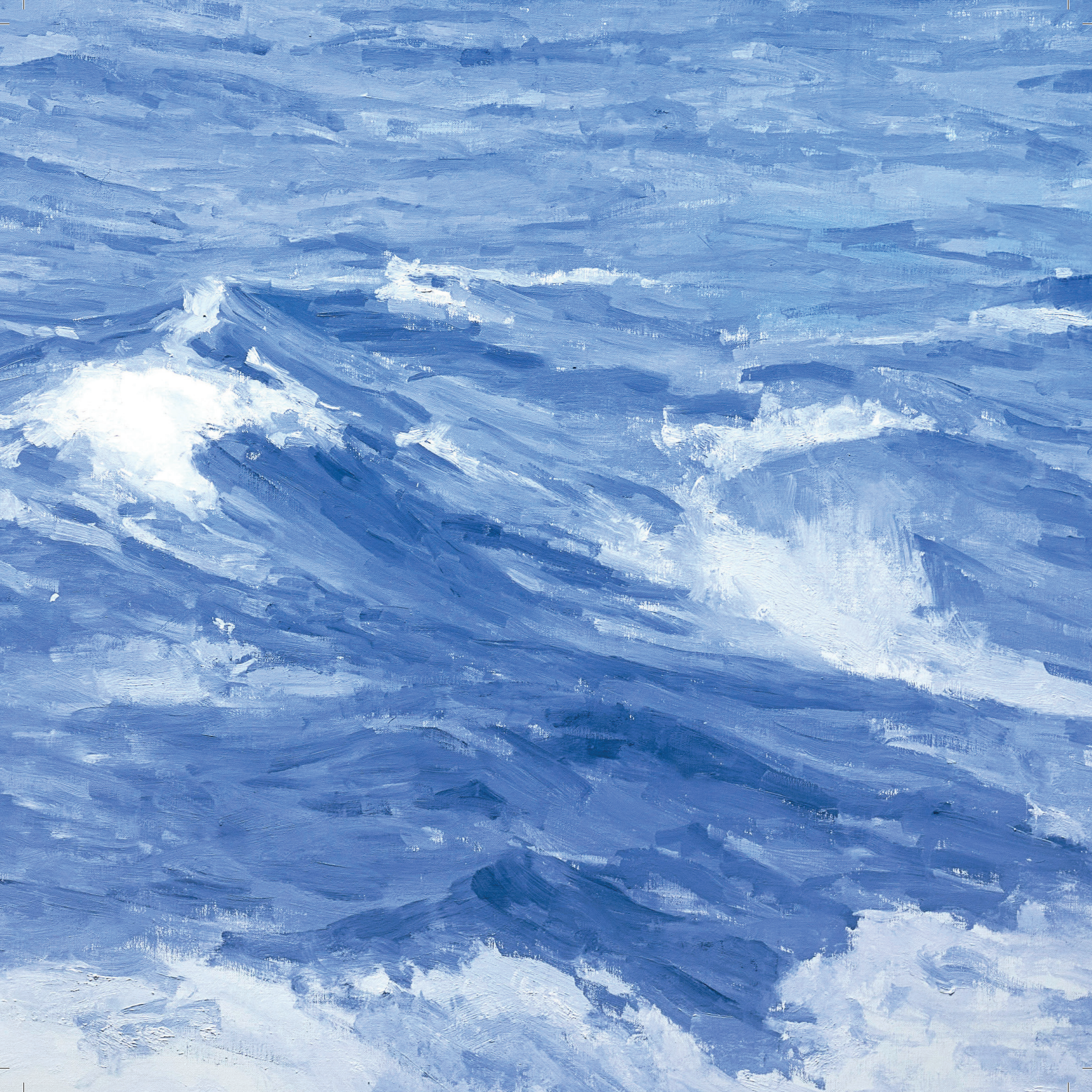
Mare, 2021
olio su tela, 40 x 60 cm



Mare, 2023
olio su tela, 130 x 130 cm







Mare, 2022
olio su tela, 22 x 27 cm





I PAESAGGI DI LUCA CONCA

Luciana Bonilauri

Luca Conca vive in montagna, all'ombra delle vette della Valtellina e a poca distanza dai gruppi dolomitici, i più pittoreschi e noti fra i monti europei, ma non c'è nulla di pittoresco, spettacolare e fantastico, o scontato nelle sue rappresentazioni. Egli dipinge ciò di cui ha esperienza sensibile, suggerendone però significati nascosti. Non sono, i suoi, ridenti paesaggi montani ricchi di particolari naturalistici, siano essi piante o animali caratteristici di quelle zone; essi non vengono nemmeno rappresentati seguendo il ritmo delle stagioni, puntando sull'effetto suggestivo delle loro diverse scale cromatiche.

Conca dipinge prevalentemente le vette, come se non esistesse una larga e solida base sotto di esse, ed esse sono preferibilmente innevate, laddove il bianco della neve si mescola al grigio della roccia, restituendo l'effetto di una rappresentazione in bianco e nero. Sembra che nulla, nemmeno il colore, debba distrarre lo spettatore dalla loro bellezza austera che ricorda come furono un tempo dimora degli dei, come siano tutt'ora luogo di eremitaggio e di contemplazione spirituale o addirittura siano considerate in alcune culture come quella indiana antica l'asse del mondo, il centro dell'universo in senso simbolico e esoterico.

Ma Conca non è uno spettatore occasionale del paesaggio montano, lì vive e la montagna fa parte della sua esperienza quotidiana, della sua formazione. Egli ha fatto e fa esperienza della natura in modo concreto, sensibile, fisico. E mi piace pensare che in questo contatto quotidiano Conca esplori anche la base della montagna, che compare in qualche suo dipinto, stabile, immobile, tranquilla, ben ancorata alla terra. Vedo quindi una doppia valenza nella sua rappresentazione della montagna, due aspetti, immobilità e ascesa, che si

integrano a vicenda: le radici del monte affondano nella terra, la sua vetta è tesa verso il cielo, elevata, apparentemente irraggiungibile, spesso nascosta dalle nuvole, altra presenza costante nella pittura di Conca, che ne acquiscono il mistero. Ed ecco che la montagna diventa un simbolo: terra e cielo, materia e spirito in una unità inscindibile, terra vivificata e spirito incarnato. Ma non è così anche l'uomo? C'è nello yoga una posizione notissima che rappresenta questa doppia simbologia. Al praticante, a un uomo quindi, viene chiesto di rappresentare visivamente e simbolicamente una montagna, ovvero la duplice natura umana materiale e spirituale, nelle vesti di una montagna. E' questo il primo riferimento che mi è comparso alla mente, come praticante di yoga, osservando le montagne di Conca. In tadāsana, posizione della montagna, i piedi poggiano a terra stabili, il corpo assume la forma conica tipica del monte mediante la posizione delle braccia leggermente aperte e tese verso il basso, la testa, dritta, pare fare esperienza del cielo. Il praticante è invitato a rappresentare mentalmente una montagna, fino a identificarsi con essa. L'immagine con la quale identificarsi potrebbe essere una montagna di Conca.

E poi Conca dipinge il mare, non le marine, ma proprio il mare in primo piano come unico protagonista, come lo era la montagna. Sono assenti tutti quegli elementi che tradizionalmente compongono un paesaggio di mare; è l'acqua, la grande madre, che occupa interamente la scena. A differenza della montagna il mare è vivo, si muove continuamente, riflette la luce in mille sfumature di blu e Conca rende questa vitalità osservandone la distesa nei momenti di calma come in quelli di tempesta, nei toni dell'azzurro, del grigio, del verde, nel ribollire bianco delle onde. Il mare è imprevedibile, attrae e impaurisce insieme. Davanti alla sua distesa possiamo immaginare di farci cullare da lievi increspature o essere scossi violentemente da alte ondate. Oppure di respirare sott'acqua e scendere là dove tutto diventa tranquillo e la luce arriva a malapena. Nella cultura indiana antica viene usata spesso la metafora del mare per indicare all'uomo, scosso dai marosi della vita, che nel profondo del proprio sé può ritrovare la pace e l'incontro col divino che è in lui. Ancora una volta, così come per la montagna, da un elemento naturale siamo approdati all'uomo. E dall'uomo ritorniamo alla natura, perché

senza di essa non è possibile la vita. Nei paesaggi di Conca la natura, nei suoi aspetti più severi delle vette innevate o più panici nella distesa del mare, si fa osservare dall'uomo per porlo davanti con forza e senza filtri alla sua presenza misteriosa e familiare insieme, forse per suggerirgli che sono fatti della stessa sostanza. Scriveva il grande maestro Zen Suzuki che "se un uomo una volta si guardi nell'intimo in tutta sincerità, potrà capire che non è solo, che non è derelitto e abbandonato; vi è in lui un certo sentimento di una solitudine regale e magnifica, che tutta permane per se stessa, e tuttavia non separata dal resto dell'esistenza" (1960).



BIOGRAFIA



Luca Conca nasce a Gravedona (CO) nel 1974. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera dove si diploma in Pittura nel 1998. Vive e lavora a Morbegno (SO).

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

2004 Personaggi e paesaggi - a cura di Alessandro Riva, Galleria Antonia Jannone, Milano / 2005 Luca Conca - a cura di Michele Tavola, con un testo di Andrea Vitali, Villa Sirtori, Olginate (LC) / 2007 Doppio sguardo - a cura di Rino Bertini, con testi di Marco Vallora e Armando Massarenti, Galleria Credito Valtellinese, Palazzo Sertoli, Sondrio / 2010 L'ombra bianca della montagna - a cura di Fernando Giancesini, con un testo di Elisabetta Sem, TECA, Chiesa Valmalenco (SO) / 2016 Il velo dipinto, a cura di Elisabetta Sem, Galleria Manifesto Blanco, Milano / 2018 Il lungo addio - a cura di Marcello Abbiati Galleria Manifesto Blanco, Milano / 2023 Giardini sospesi - a cura di Bernardo Marconi, Galleria VV8artecontemporanea, Reggio Emilia.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

2002 Premio Lissone - Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Lissone (MB) / 2004 Contemporanea Giovani 2 - a cura di Flavio Arensi, Roberto Borghi, Carlo Ghielmetti, Emma Gravagnuolo, Spazio A-Shed/ex ticoso, Como / 2007 Premio Michetti - a cura di Maurizio Sciacaluga, Palazzo San Domenico, Museo Michetti, Francavilla al Mare (CH) / Nuovi pittori della realtà a cura di Maurizio Sciacaluga PAC, Milano / 2009 No landscape, la sparizione del paesaggio - a cura di Luca Beatrice, Fondazione Bandera per l'Arte, Busto Arsizio (VA) / Biennale Giovani Monza 30 artisti per 5 critici - a cura di Daniele Astrologo Abadal, Valentina Gensini, Ivan Quaroni, Michele Tavola, Marco Tonelli, Serrone della Villa Reale, Monza / 2011 Nouvelle figuration italienne - a cura di Michele Tavola, Galleria Beckel Odille Boicos, Parigi / Padiglione Lombardia della 54ª edizione della Biennale di Venezia - a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Te, Mantova / 2015 Creval Contemporary Galleria Credito Valtellinese, Refettorio delle Stelline, Milano / 2022 Biennale del Gattopardo - a cura di Michele Citro, Palazzo Ducale del Gattopardo, Palma di Montechiaro (AG) - Skyline 2 - a cura di Emanuele Gregolin e Pengpeng Wang, Villa Venino, Novate Milanese (MI).

Catalogo n. 1

Stampato in 200 copie

LUCA CONCA

Giardini Sospesi

25 febbraio - 31 marzo 2023

VV8artecontemporanea, Reggio Emilia
a cura di Bernardo Marconi
con un contributo di Luciana Bonilauri

Fotografie: Fabrizio Cicconi
Impaginazione: Marco Berton
Fotografia dell'autore: Enus Mazzoni

2023 © per le opere Luca Conca



VV8artecontemporanea
Via dell'Aquila 6c/6d
42121 Reggio Emilia - Italy
Telefono +39 0522 432103
www.vv8artecontemporanea.com